

POSUDEK BAKALÁŘSKÉ PRÁCE

Název práce: Substantivizovaný infinitiv v italštině ve vztahu k ostatním způsobům deverbální derivace substantiv

Diplomantka: Michaela Dvořáková

Pracoviště: Ústav romanistiky FF JU v Českých Budějovicích

Vedoucí práce: doc. Mgr. Pavel Štichauer, Ph.D.

Oponent: Dott. Fabio Ripamonti, Ph.D.

Rozsah: 58 stran vč. bibliografie.

La candidata Michaela Dvořáková ha presentato una tesi che ha analizzato il tema dell'infinito sostantivato in italiano in relazione agli altri processi di derivazione deverbale dei sostantivi. L'argomento non sembra aver attirato particolarmente l'attenzione degli studiosi fino ad ora, visto e considerato che i riferimenti principali a cui la candidata si poteva richiamare risalgono addirittura agli anni Ottanta del XX secolo (Valvolsem, 1982, 1983) o tutt'al più a sporadiche trattazioni in opere di più grande respiro (ad es. Simone, 2004, però non usato nel presente lavoro). Questo spiega parzialmente il motivo per cui la bibliografia utilizzata è piuttosto ridotta e giustifica gli aspetti più incerti nella trattazione dell'argomento.

La presentazione della parte teorica mi è parsa ben costruita, strutturata, scorrevole nell'organizzazione del tema. Soprattutto ritengo che sia da apprezzare la progressione con cui la candidata presenta le parti del discorso della lingua ceca e della lingua italiana, suddivise in base a criteri morfologici, semantici e sintattici, dando in questo modo l'impressione di aver ben chiaro l'obiettivo a cui vuole giungere, ossia discutere di un problema a cavallo tra morfologia nominale e morfologia verbale; in questo punto mi permetto solo di precisare l'affermazione a p. 10 secondo la quale le lingue slave non hanno l'articolo ricordando che il bulgaro costituisce un'eccezione. Successivamente l'autrice discute in modo distinto dei processi utilizzati per sostantivare un infinito, della differenza tra infinito sostantivato e lessicalizzato, della sintassi dell'infinito sostantivato, delle sue funzioni, delle traduzioni possibili verso il ceco e del contrasto con altri metodi di derivazione deverbale. A mio avviso sono i primi capitoli a essere stati meglio elaborati, soprattutto mi è parsa appropriata la trattazione dei criteri per distinguere la sostantivazione o la lessicalizzazione di un infinito e della sua sintassi (cap. 3 e 4), in cui l'autrice ha ben applicato le sue conoscenze di morfologia, sintassi e semantica.

Gli esempi scelti per la parte pratica sono stati tratti da due corpora, CORIS/CODIS esclusivamente per l'italiano, e InterCorp come corpus parallelo italiano/ceco. Nel complesso mi sembrano azzeccati e adatti agli obiettivi della parte teorica, tuttavia alle volte la decisione di selezionare alcuni esempi sembra perlomeno discutibile e sarebbe interessante sapere da parte della candidata in base a quali criteri ha effettuato la scelta. Ad esempio il gruppo g) a p. 18 in cui vengono estratte frasi dal *Decamerone* di Giovanni Boccaccio, sebbene riportato da Valvolsem, a mio avviso è infelice, poiché apre un ampio spettro di problemi e di domande relative all'evoluzione del tema in senso diacronico, di cui nella presente tesi non si accenna minimamente per ovvi motivi di spazio. Lo stesso vale anche per gli esempi tratti da *Pinocchio* di Carlo Collodi (ad es. p. 50) e più in generale per tutti i testi letterari, dove soprattutto per la lingua italiana il rischio di non essere in grado di distinguere tra norma standard valida per uno studio linguistico e obiettivi espressivi o artistici di un autore è molto marcato e costante nella sua storia. Sarebbe stato interessante inoltre valutare anche esempi di infinito passato, che in tutta la tesi non ho trovato, per discutere delle differenze e degli

aspetti comuni con l'infinito presente nei processi di sostantivazione, nonostante vi sia pure un accenno anche in Egerland - Simone [online], fonte citata in bibliografia.

Dal punto di vista formale mi sembra che il lavoro non presenti problemi significativi. Alcuni errori grafici si possono segnalare a p. 13 'gionalisti', 'raggaze', p. 39 'pollome', p. 45 'communicare'. In più occasioni (come a p. 32, 49-50) viene riportata erroneamente la desinenza -*mente* tipica per la formazione degli avverbi invece di -*mento* come evidente dalle intenzioni dell'autrice; le traduzioni in italiano dei termini cechi non hanno bisogno dell'articolo (*passim*, ma cfr. ad es. la lista a p. 32: corretto è semplicemente 'soggetto' e non 'IL soggetto').

Nel capitolo 7 invece si possono segnalare affermazioni parzialmente discutibili e non sempre comprovate da fonti, oltre al maggior numero di errori grafici in italiano. Da dove è stata ricavata la suddivisione del vocabolario di base presente a p. 38? Spesso infatti i latinismi vengono considerati una forma di prestito linguistico al pari di altre lingue straniere, basti pensare alla trattazione di termini come *curriculum* che al plurale rimangono invariati nonostante l'influsso inglese di *curricula*. L'affermazione a) di p. 40 non è corretta, non si dice infatti **edizioni pirate*, ma *edizioni pirata*; poco più avanti è errata l'individuazione del genere in *viso pallido* – **vise pallide*. A p. 41 avrei un dubbio nel considerare *candeggina* come un nome di strumento deverbale in cui viene applicato il suffisso -*ino* (esiste una fonte per una simile affermazione?); i termini *laureando* o *riqualificando* (quest'ultimo non mi risulta che funzioni come sostantivo) hanno più propriamente il valore di gerundivo e non di gerundio, in quanto mantengono ancora oggi in italiano un senso finale (ad es. *maturando* = colui che in un futuro vicino sosterrà l'esame di maturità); *biffatura* e *buggeratura* riportati a p. 53 sono esempi limite del concetto di neologismo e di lingua parlata: nel primo caso si tratta di un termine burocratico mutuato dal nome di una tecnica incisoria, nel secondo invece di un dialettalismo toscano ormai di basso uso.

Il riassunto in italiano è nel complesso corretto, avrebbe meritato una maggiore cura l'interpunzione e più attenzione per gli articoli e le preposizioni. Col termine 'azionalità' probabilmente la candidata voleva significare *Aktionsart*, preferibilmente da lasciare nella forma originale in tedesco sebbene nella letteratura linguistica esistano altre varianti (*aspetto verbale*, *azione...*).

Nel complesso ritengo che la tesi presentata dalla candidata corrisponda alle richieste per un lavoro finale per la laurea triennale e la consiglio per la discussione col voto di molto buono (**velmi dobře**).

České Budějovice, 5. 6. 2017


Dott. Fabio Ripamonti, Ph.D.
oponent bakalářské práce